

L'APPELLO DELLE NAZIONI UNITE NELLA GIORNATA MONDIALE DELLA GIUSTIZIA SOCIALE, CONTRO LO SFRUTTAMENTO DEI LAVORATORI DIGITALI. LA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER REGOLAMENTARE L'UTILIZZO DELLE PIATTAFORME. IL RAPPORTO DELL'INAPP SULLA DIFFUSIONE DELLA GIG ECONOMY IN ITALIA



L'economia digitale è poco sociale

DI ORAZIO PARISOTTO*

L'economia digitale sta trasformando il mondo del lavoro. Nell'ultimo decennio, l'espansione della connettività a banda larga ha portato alla proliferazione di piattaforme digitali, che sono penetrate in diversi settori dell'economia e della società. dall'inizio del 2020, le conseguenze della pandemia di Covid-19 hanno favorito gli accordi di lavoro a distanza, smart working, e consentito l'incremento di molte attività commerciali attraverso internet, rafforzando ulteriormente la crescita e l'impatto dell'economia digitale. Le Nazioni Unite, in occasione delle celebrazioni della *Giornata Mondiale della Giustizia Sociale*, hanno messo in evidenza i rischi della vorticosa

La crisi provocata dalla pandemia ha aumentato il crescente divario digitale all'interno dei singoli Paesi e tra paesi sviluppati e in via di sviluppo

e spesso incontrollata espansione di nuove forme di occupazione, lanciando un appello a tutti i governanti contro lo sfruttamento dei cosiddetti lavoratori digitali. Per gli esperti dell'Onu, la crisi provocata dalla pandemia ha ulteriormente aumentato il crescente divario digitale all'interno dei singoli Paesi e tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo, in termini di disponibilità, accessibilità e utilizzo delle informazioni su internet, aggravando le disuguaglianze esistenti. Per le persone con disabilità, i giovani e i migranti esse pre-

sentano molte criticità che riguardano la regolarità del lavoro e delle retribuzioni, il diritto a condizioni di lavoro eque e standard di vita adeguati, la protezione sociale e la possibilità di formare o aderire a sindacati. Anche le pratiche di monitoraggio dell'attività lavorativa attraverso algoritmi sono una modalità preoccupante e sempre più diffusa. Per le aziende tradizionali, con specifico riferimento alle piccole e medie imprese, le nuove sfide includono anche la concorrenza sleale delle piattaforme, alcune delle quali non sono soggette



Con le infrastrutture digitali non si può creare rapporto umano, negoziare il rapporto di lavoro: le condizioni vengono stabilite solo dall'imprenditore

a tassazione e ad altri obblighi. Tra l'altro, sui bilanci delle imprese normali pesa l'ammontare dei finanziamenti necessari per adattarsi continuamente alle trasformazioni tecnologiche e alla disponibilità di infrastrutture digitali affidabili. Un altro problema sul quale è necessario riflettere e intervenire con decisione riguarda la parcellizzazione del mercato del lavoro. Infatti, si sta rapidamente consolidando un mercato alternativo che esclude la possibilità di incontro tra domanda ed offerta e dove si instaurano rapporti a carattere orizzontale (i cosiddetti *peer to peer*), del tutto privi di schemi formali, di regolazione e quindi senza alcuna protezione per i nuovi lavoratori della rete (*crowd workers*) coinvolti nella organizzazione produttiva cosiddetta *intelligente*. Con le infrastrutture di-

gitali non si può creare rapporto umano, non si può negoziare il rapporto di lavoro: vengono stabilite unilateralmente condizioni utili soprattutto per chi offre il lavoro abbattendo rischi, costi imprenditoriali e obbligazioni nei confronti dei lavoratori. Si approfitta della necessità che tanti giovani hanno di lavorare, anche se non vengono rispettati né i diritti fondamentali né la loro dignità di cittadini. Si approfitta anche del fatto che normalmente non esistono delle norme nazionali a loro difesa e,

se esistono, vengono scavalcate data la caratteristica internazionale delle piattaforme digitali. Queste condizioni di sfruttamento del lavoro digitale e della mancanza di normative chiare e uniformi sono confermate dall'ultimo *Rapporto* pubblicato dall'*Inapp*, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, che ha denunciato come in Italia oltre il 31% di questi lavoratori non ha un contratto scritto e solo l'11% ha un contratto di lavoro dipendente. Si tratta, dunque, di un lavoro povero, fragile, di una nuova precarietà che vede anche l'affermarsi di fenomeni di vero e proprio *caporalato*. Fortunatamente qualcosa si sta muovendo a livello europeo: la Commissione ha approvato una direttiva che adesso è all'esame del Consiglio e del Parlamento Europeo. La direttiva stabilisce che i lavoratori della *Gig Economy* debbano essere considerati a tutti gli effetti subordinati e spetta alle aziende dimostrare il contrario. "L'adozione della direttiva può rappresentare un importante punto di riferimento sovranazionale per regolamentare e tutelare il lavoro delle piattaforme" ha

affermato *Sebastiano Fadda*, Presidente dell'*Inapp* "In tale nuovo contesto, fino a cinque milioni e mezzo di lavoratori digitali in Europa potrebbero essere riclassificati come lavoratori subordinati, usufruendo così di alcuni diritti fondamentali finora negati, tra cui salario minimo, orario di lavoro, sicurezza e salute sul lavoro, forme di assicurazione e protezione sociale. Queste garanzie consentirebbero non solo di bilanciare in maniera più equa l'interesse dei fruitori di tali servizi con il diritto a condizioni di lavoro dignitose, ma anche di assicurare condizioni concorrenziali più sane nei diversi mercati e una maggiore trasparenza fiscale. La tipologia dei lavori in piattaforma è molto variegata: è necessario intervenire soprattutto e prioritariamente là dove le condizioni lavorative sono più esposte al rischio di sfruttamento".

La promozione del dialogo e del coordinamento delle politiche nazionali, regionali e internazionali è fondamentale per garantire la certezza normativa e l'applicabilità di standard universali. Il lavoro, come ben sappiamo, è un valore che sta alla base del sistema sociale di giustizia e di solidarietà ed è compito della cultura e delle forze sociali trovare nuove ed efficaci forme di tutela che devono essere uniformemente e globalmente applicate; non ha senso, infatti, che siano in atto solo in qualche Paese. In un mondo globalizzato, ancora una volta, si dimostrano necessarie delle istituzioni sovranazionali democratiche, in grado di varare e far rispettare ovunque specifiche norme (riforma delle *Nazioni Unite*), per impedire distorsioni e abusi e per distribuire i benefici più equamente in tutti gli Stati, per tutti gli imprenditori e per tutti i lavoratori.

**Il Professor Orazio Parisotto è Studioso di Scienze Umane e dei Diritti Fondamentali. Founder di Unipax, NGO associata al DPI delle Nazioni Unite*